

RESTI DI UN GRANDE MAUSOLEO ELLENISTICO A SIRACUSA

Nel vol. XIV dei *Fasti Archaeologici* ⁽¹⁾ è stata a suo tempo data una sintetica segnalazione della scoperta in esame, di particolare interesse per la presenza di un ampio basamento lapideo, unico resto della fondazione di un mausoleo evidentemente architettonico, di cui è purtroppo da lamentare la perdita di tutto l'elevato. La presenza del monumento funerario nell'area dell'allora erigenda costruzione alberghiera, attuale Hotel Panorama, in fregio alla via Grotticelle (circa m. 18 dal lato occiduo) e poco a sud (circa m. 38) della strada per Belvedere, la via Epipole (fig. 1), fu accertata nel corso dei lavori di sbancamento del terreno per le fondazioni del nuovo edificio dagli operai addetti allo sterro e fu prontamente segnalata alla Soprintendenza alle Antichità dall'Ing. De Benedictis nell'ultimo scorcio di ottobre del 1957. Rimosso il superficiale strato di humus della potenza variabile di 25-60 cm. era infatti apparsa una platea pressochè quadrata e quasi interamente costituita da blocchi di calcare compatto, mancanti soltanto in parte della zona centrale, donde, in base alla osservazione della posizione di tre elementi all'atto della scoperta, chiaramente rimossi e rialzati di coltello attorno a due grossi blocchi accostati e legati da due grappe metalliche, si era dato evidentemente inizio in tempi non precisabili

(1) G. V. GENTILI, in *Fasti Archeologici*, XIV (1962), p. 174, n. 2605, figg. 57 e 58. Nelle more della pubblicazione di questo articolo è apparso, sul monumento, lo scritto di S. CIANCIO, *La tomba di Archimede*, ed. Ciranna, Roma 1965. In esso, come il titolo stesso dice, l'Autore sostiene la tesi del riconoscimento del sepolcro del grande Siracusano. Tale tesi, a nostro avviso, appare in partenza contraddetta proprio dalla presenza della platea lapidea, evidente fondamento di un grandioso mausoleo (basti considerare, ad es., come la cd. tomba di Terone, di molto minore planimetria — solo m. 4,81 di lato contro i m. 9 del basamento siracusano — raggiunge un'altezza di oltre m. 7,50) e non certo del modesto *mnéma* della tomba di Archimede riconosciuto, dopo che venne liberato dai folti rovi, da Cicerone e descritto come una semplice « *columella non multum e dumis eminens, in qua inerat sphaerae figura et cylindri* » (Tuscul., v. 23) e sulla cui base l'Arpinate riconobbe l'« *epigramma exesis posterioribus partibus versiculorum dimidiatis fere* ».

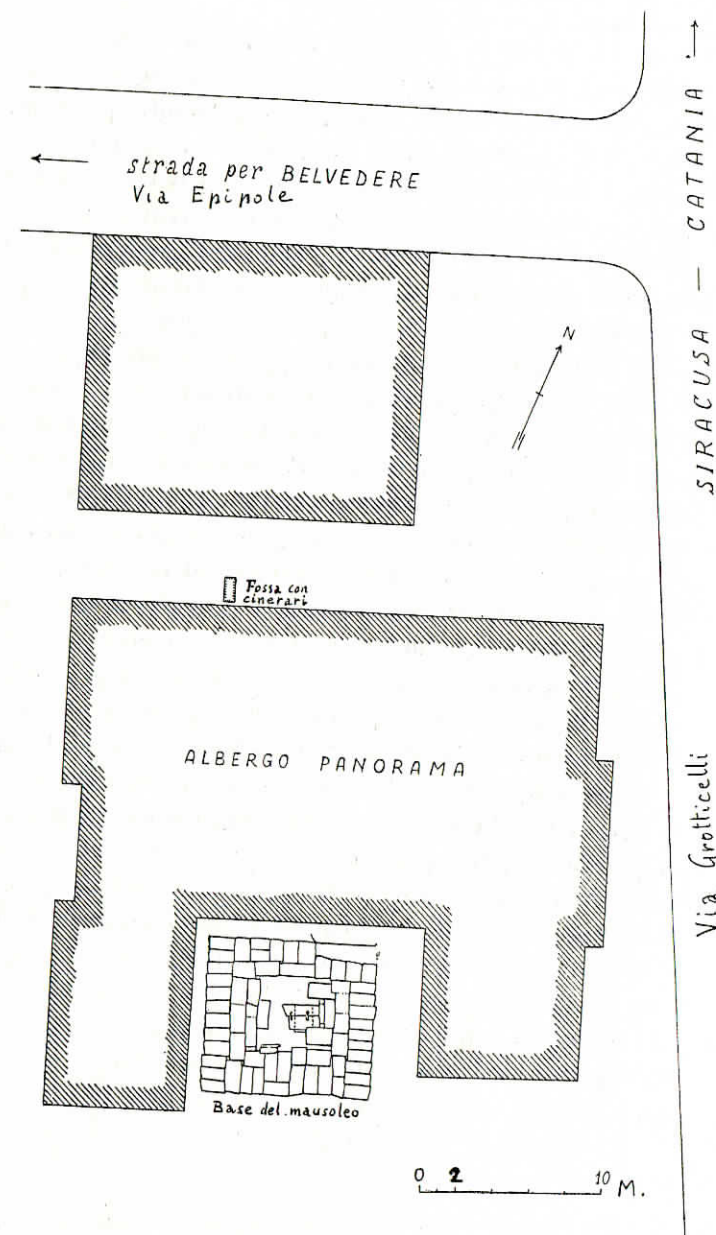


FIG. 1. — Ubicazione dei reperti.

all'asportazione dell'ultimo materiale superstite della grande tomba.

Non tardai a capire che ci si trovava di fronte all'infima assisa lapidea di un grande mausoleo ellenistico e che sotto i due massi accostati, stuccati con *opus signinum*, quasi ad impermeabilizzarne le giunture, e suggellati tra loro con le due robuste grappe metalliche saldate agli incassi a coda di rondine della pietra con colature di piombo, doveva trovarsi la fossa contenente il cinerario. Non rimaneva pertanto che esplorare l'ipogeico penetrale, per cui diedi disposizione all'assistente principale che mi accompagnava ⁽²⁾ di procedere all'esplorazione del sepolcro. La cavità che comparve, appena sollevata una delle pietre, è stata una fossa rettangolare scavata nella viva roccia in senso trasversale rispetto ai lastroni di copertura: nel fondo, in parte annegati entro un breve strato di sottile terra bruna penetratavi con qualche filtrazione d'acqua, erano deposte, affiancate, due urne cinerarie a cassetta di piombo con relativo coperchio, di diverse dimensioni, che furono subito rimosse per essere trasferite nel laboratorio di restauro della Soprintendenza. Setacciato il terriccio entrato nella fossa ed accertata l'assenza di qualsiasi altro oggetto, il lastrone fu ricollocato al suo posto. Quindi si procedette alla piena ripulitura delle strutture lapidee superstiti e alla completa liberazione del manufatto, sia all'ingiro che nel settore interno privo dei blocchi calcarei, della residua terra (*tav. II, 1*). Si constatò così che il margine meridionale della fossa era rimasto scoperto per l'avvenuta asportazione di un terzo lastrone di copertura, che doveva essere anche esso congiunto con grappe al contiguo di nord, come testimoniano i due incassi riconoscibili sul bordo di quest'ultimo, prova questa che, se ve ne fosse bisogno, viene ad aggiungersi all'altra sopra ricordata e suffraga la tesi della intrapresa depredazione del materiale lapideo anche della platea di fondazione del monumento.

L'asportazione del materiale terroso dai resti del manufatto, oltre a restituire lungo il taglio perimetrale qualche scheggia di calcare bianco riferibile a cornice sagomata, ha chiaramente

(2) L'assistente che controllò i lavori nella zona, fu il compianto cav. Salvatore Minniti, cui rivolgo il mio grato ricordo. Le illustrazioni, che corredano la presente nota, sono dovute al sig. P. Grasso (rilievi), al sig. U. Lazzarini (disegni) e al sig. S. Fontana (fotografie) della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa.

portato alla lettura della tecnica costruttiva degli avanzi superstiti ed alla definizione della planimetria del monumento funerario (*fig. 2*).

La sua platea di fondazione fu infatti impostata direttamente sulla viva roccia di tufo arenario che venne allo scopo spianata per costituire il letto di posa ai blocchi calcarei, spessi cm. 60, posti attorno ai lastroni di copertura della fossa sepolcrale destinata a rimanere occlusa sotto le fondamenta del monumento. La predetta fossa, costituente il *locus sepulturae*, si affonda al di sotto dello spianamento roccioso mezzo metro, ed attesa la sua funzione di abitacolo per cinerari ha un'ampiezza di m. $1,20 \times 0,70$. L'icnografia del monumento che viene a coprirla ed a sovrapporsi e pressochè quadrata, con una minima differenza della lunghezza dell'asse est-ovest (circa m. 9,30) un poco più lungo dell'asse nord-sud (circa m. 8,65), secondo cui trovasi pure orientata la fossa. Sul lato occiduo i blocchi, delle dimensioni medie di m. $1,50 \times 0,75$, sono posati per lungo, accuratamente accostati l'uno dopo l'altro, e sono più o meno sporgenti in fuori, non costituendo una cortina regolare poichè il paramento non era in vista; lo stesso sistema si ripete per largo tratto del lato orientale, fatta eccezione presso l'angolo nord-est, dove, essendo stato sfruttato per l'assisa di fondazione lo stesso banco roccioso in questo settore più alto, furono ad esso accostati per largo, adattandoli al suo taglio obliquo, conci trapezoidali su quattro file. I blocchi sui lati nord e sud, compresi tra gli elementi dei precedenti lati, sono pure disposti per lungo, eccettuati nel lato sud un concio per largo, alle cui spalle corrispondono due blocchi per lungo accostati, e nel lato nord altro concio per largo affiancato all'interno da altro identico.

Questo paramento perimetrale ha in genere uno spessore di un metro e mezzo. I conci interni tuttora *in situ* sembrano seguire, posati per largo, l'andamento di ciascun lato.

Su queste fondamenta aveva inizio lo spiccato vero e proprio del mausoleo, ed il suo preciso allineamento è tuttora riscontrabile sulla superficie delle pietre per la linea di fido tracciata ad incisione dall'architetto in prossimità dello spigolo esterno dei conci. Sulle facce di questi poi si osservano ancora le intacche lasciate dalle spranghe di ferro usate per la posa in opera e l'ac-

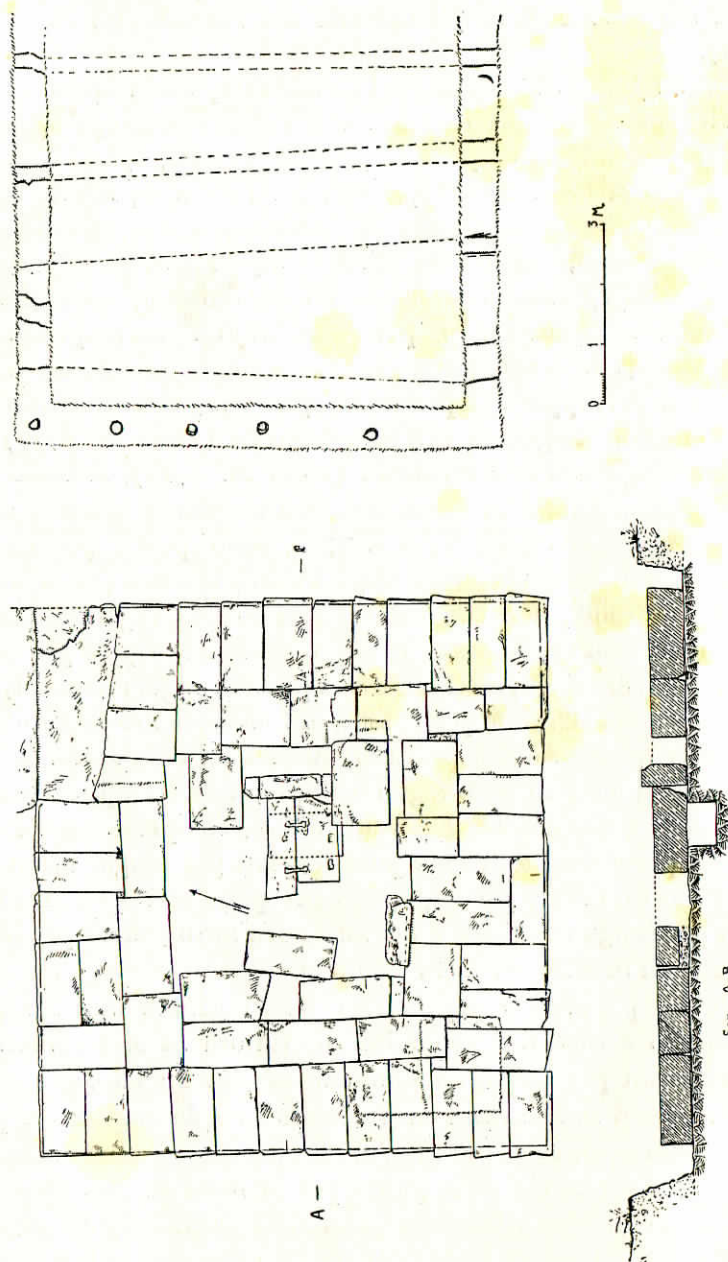
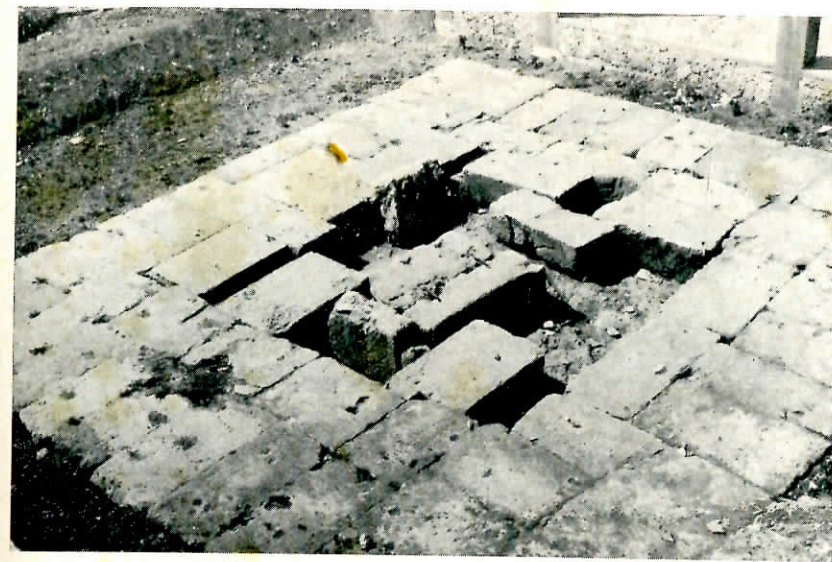
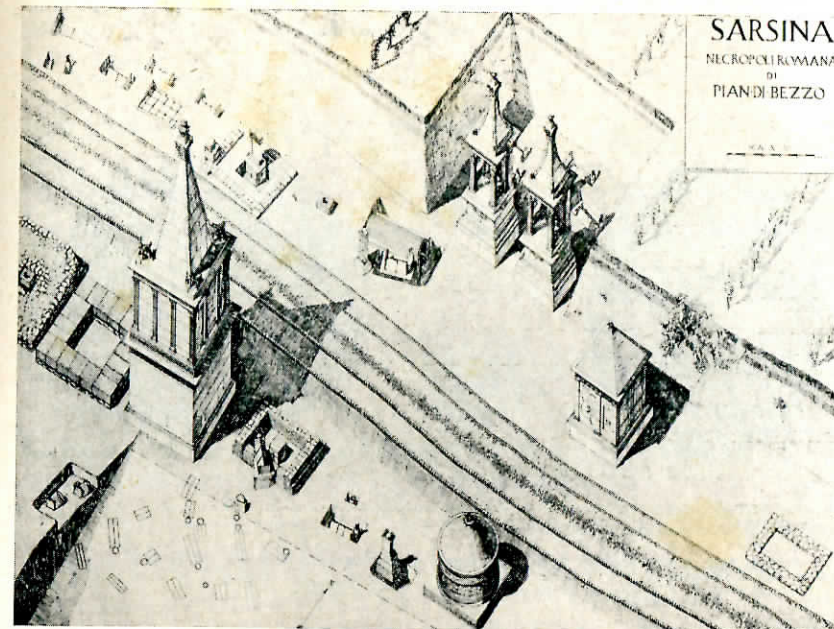


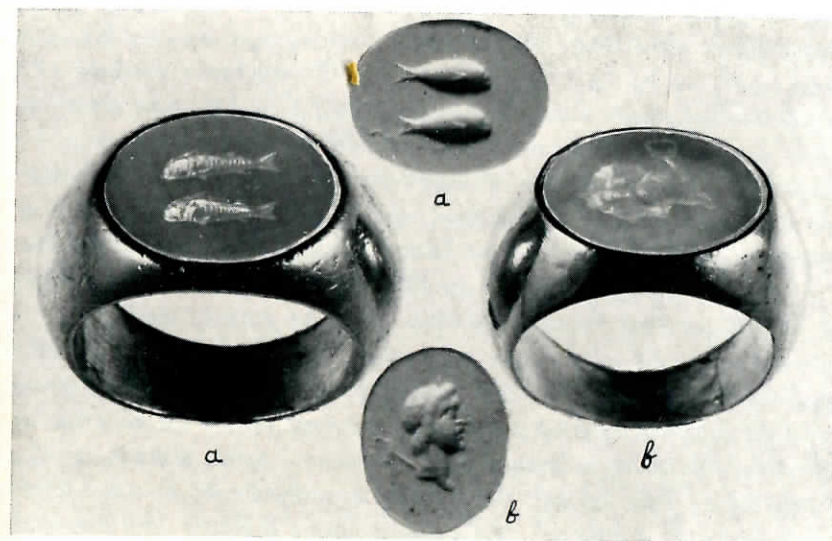
FIG. 2. — Planimetria e sezione del basamento del mausoleo con la fossa sepolcrale; a destra, tracce di carrate.



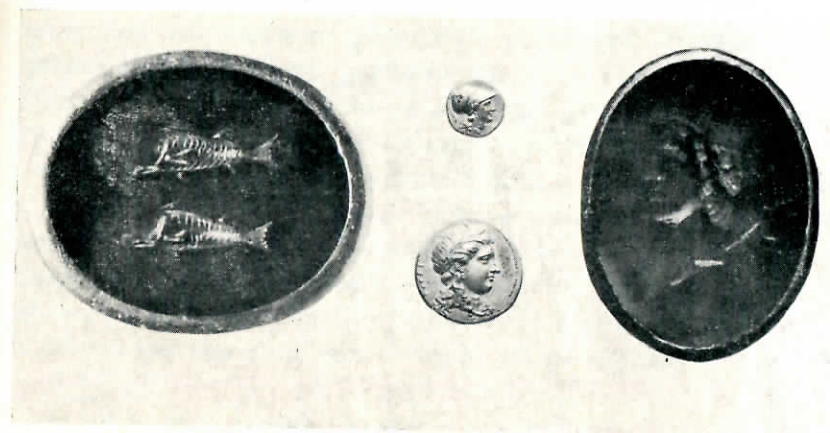
1. — SIRACUSA. Contrada Grotticelle. Il basamento del mausoleo dopo l'esplorazione.



2. — SARSINA. Pian di Bezzo. La via delle tombe con i mausolei, nel disegno ricostruttivo del Prof. T. Finamore.



1. — SIRACUSA. Museo Archeologico Nazionale. I due anelli d'oro con pietre intagliate e loro impronte.



2. — SIRACUSA. Museo Archeologico Nazionale. Gli intagli delle due pietre ingranditi e coni agatoclei.

costamento dei blocchi dell'assisa superiore. Il basamento, che sulla superstite platea si innalzava, non sappiamo se con una cornice modinata o con un crepidoma a gradoni, come si presenta nei piccoli monumenti funerari ad *epitymbia* comparenti dalla seconda metà-fine IV sec. a. C. incontrati ad es. fuori l'antica porta siracusana a *Leontinoi* ⁽³⁾ e nella necropoli di Butera ⁽⁴⁾, aveva pertanto le dimensioni di m. $9,05 \times 8,45$. Il massiccio dado lapideo sovrapposto copriva ed occultava la fossa della sepoltura, non comprendendola propriamente al centro, ma facendola ponderare alquanto verso sud-est ⁽⁵⁾. Manca qualsiasi elemento che possa indicare l'altezza di questo podio.

A questo punto vien da chiedersi quale potesse essere la forma architettonica della costruzione sepolcrale. Un dato è certo, attestato dalla icnografia superstite, che la parte inferiore fosse costituita da un solido basamento lapideo, tetragono corpo inferiore di un grande *sema* funerario. Monumenti a podio dell'età ellenistica, che si ricollegano a precedenti famosi dell'architettura micro-asiatica, quali il monumento delle Nereidi a Xanthos della fine del sec. V a. C., il mausoleo di Alicarnasso della metà del secolo successivo, o il grande monumento di Belevi posteriore di un secolo al precedente, mostrano il grande dado sormontato da una peristasi o pseudo-peristasi, con o senza cella interna, in genere con coronamento piramidale a gradoni. Il monumento siracusano poteva avere, pertanto, un corpo superiore periptero chiuso, così come può vedersi nella più tarda tomba detta di Terone ad Agrigento ⁽⁶⁾, riferibile ai primi decenni del sec. I a. C., di pianta quadrata, alquanto ridotta rispetto al monumento di Siracusa (m. 4,81 di lato). Doveva insomma trattarsi di un mausoleo ellenistico con basamento a dado o podio, privo di camera sepolcrale, e pertanto unicamente grandioso segnacolo del *locus sepulturae*, che trova precedenti illustri nel mondo greco asiatico, ma che è un raro esempio del genere nell'architettura

(3) Ved. G. RIZZA, *Leontini. Campagne di scavo 1950-51 e 1951-52*, in « N. Sc. », IX (1955), p. 298 sg.

(4) Cfr. P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, in « Archeologia Classica », 1957, p. 47, n. 2.

(5) I limiti della fossa cadono infatti precisamente a m. 4,75 dal lato ovest, a m. 3,80 dal lato nord, a m. 3,50 dal lato est e a m. 3,35 dal lato sud.

(6) P. GRIFFO, *Agrigento*, 1955, p. 50, fig. 29.

funeraria della Magna Grecia e della Sicilia, e che finora si conosceva solo con esempi molto tardi nell'occidente, come con la ricordata tomba di Terone ad Agrigento, e che, preso dai Romani, sarà trapiantato sul suolo italico sin dall'ultimo periodo repubblicano, dallo stesso filone architettonico derivando ad esempio i monumenti funerari ad edicola cuspidale adottati nell'umbra Sarsina (tav. II, 2) assegnabili all'ultimo scorcio del sec. I a. C. ⁽⁷⁾ e quelli a torre di Aquileia ⁽⁸⁾.

* * *

Degli elementi della sua decorazione architettonica non abbiamo purtroppo che dei frammenti, come s'è più sopra accennato, di parti di cornici in pietra calcarea bianca di evidente pertinenza, per lo più quali coronamenti, dei due corpi strutturali del monumento. Sono propriamente:

1) Un pezzo angolare di cornice conservante la parte aggettante del *geison* (dimensioni dello scheggione cm. 29 × cm. 21; alt. cm. 18 circa: fig. 3, a-b-c);

2) Altro elemento di cornice, mutilo in basso e nella faccia interna, sagomato col *geison* sporgente e con le modinature oblique della *sima* (dimensioni attuali cm. 40 × cm. 34; alt. cm. 26: fig. 3, d-e);

3) Scheggione di cornice con modinatura sopra un motivo, pare, a dentelli (*geisipodes*? dimensioni cm. 20 × cm. 16; alt. cm. 25; fig. 3, f-g);

4) Scheggia di cornice conservante parte della *sima* (dimensioni cm. 14 × cm. 8; alt. cm. 18: fig. 3, h-i);

5) Elemento a sguancio obliquo con resto di motivo a rilievo sulla fascia piana arretrata; potrebbe forse riconoscersi in esso parte di una fascia decorativa inferiore del basamento del mausoleo (dimensioni dello scheggione cm. 40 × cm. 28; alt. cm. 32: fig. 3, l-m).

Insieme a questi pezzi è stata pure raccolta una piccola

(7) S. AURIGEMMA, *I Monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in « Boll. Centro Studi Storia Architettura », n. 19 (1963); vedi inoltre sulla problematica di questi mausolei sarsinati G. A. MANSUELLI, *Les Monuments commémoratifs romains de la Vallée du Pô*, in « Monuments et Mémoires Fondation E. Piot », LIII, p. 75 sgg.

(8) Vedi G. BRUSIN - V. DE GRASSI, *Il mausoleo di Aquileia*, Milano 1956, e MANSUELLI, op. cit., p. 81 sgg.

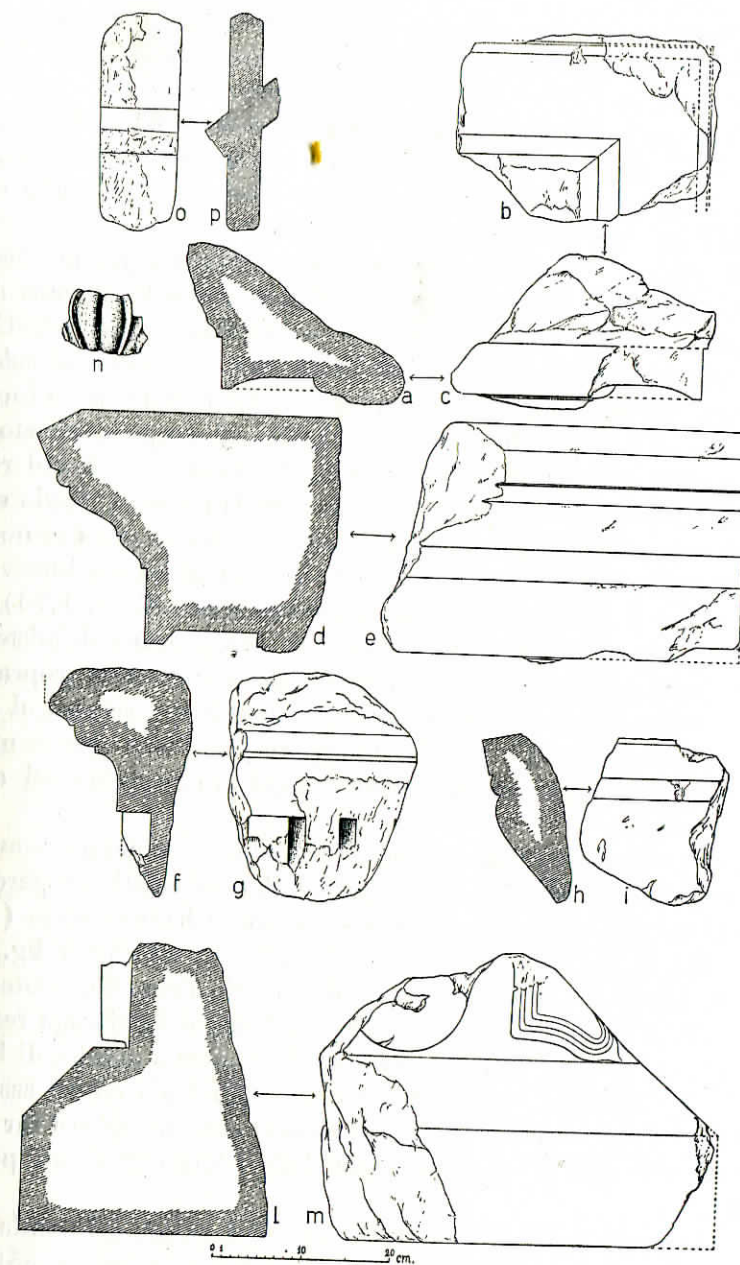


FIG. 3. — Frammenti architettonici, per lo più di cornici.

scheggia (cm. 10 x cm. 7: fig. 3, n), nella quale resta l'intaglio di una foglia cuoriforme con profondo solco mediano, resto forse di un *kymation*.

Un frammento di calcare, spesso cm. 5 circa ed alto cm. 24, intagliato con due bracci (larghi mm. 36) a croce commissa, si deve evidentemente assegnare ad una transenna a losanghe o a reticolo (fig. 3, o-p).

Il grande mausoleo siracusano fiancheggiava ad occidente l'antica strada, che dalla *Neapolis* salendo verso l'altipiano dell'Epipole si dirigeva a settentrione verso gli *Hexapyla* (Scala Greca); i sicuri indizi di tale strada sono rappresentati dai solchi profondi delle carrate, distanti tra loro m. 1,50, che si sono incontrate nei cavi per le fondazioni murarie del corpo avanzato di oriente della costruzione alberghiera; ed una serie di buchi ricavati nella roccia, serviti per incassi e correnti pressochè sullo stesso allineamento lungo il margine occiduo della strada (se ne sono riconosciuti cinque, i primi quattro a nord ad un intervallo di circa m. 1,20, il quinto, a distanza maggiore di m. 1,70) del diametro medio di cm. 15-20, potrebbe far pensare all'esistenza di un recinto (ed il frammento attribuito a transenna, sopra visto, potrebbe riferirsi forse ad esso), con relativo accesso al monumento attraverso l'intervallo maggiore che viene grosso modo a ricadere sull'asse del mausoleo, la cui fronte trovavasi arretrata di m. 3.

I due cinerari contenuti nella fossa sepolcrale del monumento sono del tipo a cassetta di lamina di piombo con relativo coperchio.

Il minore di essi, a bauletto svasato su base ellittica (base cm. 38,5 x 29; orlo cm. 48 x 27; alt. cm. 21; peso kg. 16; inv. n. 55083), con coperchio ad alto bordo (cm. 8), conteneva frammenti a parte degli avanzi antropici raccolti dal rogo residui molto tenui di laminette a nastro sottile di osso o avorio, di bronzo fuso dal fuoco e qualche frammento cilindrico d'osso assieme a frustoli fittili: laminette, bronzi ed ossi che potrebbero far pensare ad elementi di *applique* forse della *kline* che venne posata sulla pira.

Il maggiore dei due cinerari, rettangolare con arrotondamento degli angoli (cm. 82 x 42 x 36; peso kg. 45: inv. n. 55082), chiuso dal coperchio, che anche in esso, come nell'altra più piccola osteoteca, s'incassava con l'alto bordo (cm. 9), racchiude-

va, assieme a parte dei resti combusti del defunto, due pregevoli anelli digitali d'oro. La loro forma è identica, con largo cerchio a sagoma esteriore arrotondata allargantesi in sù a formare un grande castone ovale contenente inserita una pietra piatta incisa finemente, e si riconduce a tutta una tipologia simile, in qualche caso più elaborata, particolarmente di moda a partire dalla fine del secolo IV a. C. e prima metà del successivo ⁽⁹⁾. Nel rubino dell'anello leggermente più grande e d'oro massiccio (diametro interno mm. 18; diametro della pietra ovale mm. 14x12; peso gr. 24,98: inv. n. 55079) sono incisi due pesci della stessa specie (dei mullidi?) procedenti appaiati verso sinistra (tav. III, 1 e 2). L'intaglio è quanto mai fine, accurato e preciso, con una accentuata sensibilità plastica, che fa vibrare la membrana delle code, fissa quasi nel moto le branchie e le pinne dorsali e laterali e dà risalto alle fitte squame del corpo. L'incisore può essere ben a ragione definito il *glyphéus* dei pesci. Possiamo confrontare questo intaglio con un'analogia più tarda incisione di due pesci identici appaiati verso destra, su una pasta vitrea romana del Museo Nazionale di Aquileia ⁽¹⁰⁾, per vedere quale divario di espressione e di trasfusione vitale possa sussistere su uno stesso soggetto trattato da un maestro del cesello e da un artigiano corrente.

E' difficile poter capire il significato della figurazione dei

(9) Per l'uso di forme simili si può vedere in F. H. MARSHALL, *Catalogue of the finger Rings*, London 1907, ad esempio il piccolo anello aureo n. 93, p. 19, tav. IV, recante incisa una testa femminile di profilo a sinistra, datato al sec. IV a. C., e l'altro anello maggiore n. 95, tav. IV, recante sul piatto castone aureo i busti appaiati verso destra di Serapide e di Iside, riferito al III sec. a. C.; nella testa di Iside il King (*Antike Gems and Rings*, I, p. 337 n.) ha supposto potersi riconoscere una regina ptolomaica. Ma un anello del tutto identico ai nostri è stato restituito dalla ricca tomba 9 della necropoli gallica di S. Filippo di Osimo (Museo Archeologico Nazionale di Ancona, inv. n. 3502); in esso il castone ovale reca una pietra dura intagliata con due cavalli appaiati verso d., trattenuti da un cavaliere; questo anello è datato al sec. IV a. C.: si veda E. BRIZIO, in «M. A. Linc.» IX (1899), col. 691, 733, tav. VIII, 6; I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915, p. 237; P. MARCONI, *Il Museo Nazionale delle Marche in Ancona* (Itin. 37), p. 21; G. V. GENTILI, *Auximum*, Istituto Studi Romani 1955, p. 27; JACOBSSHALL, *Early Celtic Art*, p. 126, n. 7 h; Catalogo della Mostra *Ori e Argenti dell'Italia antica*, Torino 1961, p. 46, tav. XII, n. 104.

(10) G. SIENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, 1966, n. 1398, tav. LXXI (inv. n. 27289). Sono rare sulle gemme le rappresentazioni dei due pesci della stessa specie: sono invece più frequenti intagli di due pesci di specie diversa; ved., nell'opera citata, il n. 1400, tav. LXXI (inv. n. 24997) e in F. IMHOOF-BLUMER und O. KELLER, *Tier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des Klassischen Altertums*, Lipsia 1899, tav. XXIV, 47.

due pesci, usati in vita dal defunto come sigillo personale, poichè di σφραγίς o *symbolum* doveva essere la funzione dell'anello d'oro pieno.

Nella corniola del secondo anello alquanto minore e di oro laminato (diametro interno mm. 17; diametro della gemma ovale mm. 13 x 10; peso gr. 7,97: inv. n. 55080) è intagliata con esecuzione precisa una testa virile a sinistra, i capelli, cinti dal diadema rialzato al sommo del capo, scendenti in ciocche alquanto rigonfie sulla fronte, alle tempie e sotto l'occipite; da dietro il collo con posizione obliqua si allunga una specie di scettro a caduceo. Il profilo si staglia netto col naso deciso, prominente e leggermente rigonfia sul dorso al di sotto della base, l'occhio è fermo sotto il pronunciato arco sopracciliare, salda la mascella sotto la plastica modellazione con sfumato gioco di piani della guancia, che appare piuttosto emaciata, rivelando l'uomo ormai nella piena maturità. La tipologia della testa rientra in tutta una numerosa serie di ritratti di sovrani ellenistici, che trova i suoi immediati precedenti nelle monete fatte coniare da Lysimachos portanti l'effigie di Alessandro Magno ⁽¹¹⁾.

E' da riconoscere indubbiamente anche in questa testa intagliata nella corniola un sovrano cinto il capo del diadema, ma le sue fattezze non corrispondono a quelle di nessuno dei monarchi che regnarono nel mondo ellenistico dopo la morte di Alessandro Magno e che ci sono noti, oltre che attraverso gemme, come s'è detto, più diffusamente dai conii monetali ⁽¹²⁾. A questo punto vien da chiedersi se sia possibile ravvisarvi propriamente l'iconografia di un dinasta siracusano. Se così fosse, dovremmo però senz'altro escludere i tre ultimi *basileis* di Siracusa, dal momento che ci sono ben noti i caratteri fisionomici di Ierone (269-214 a. C.), del figlio Gelone, associato al trono ma premorto al padre, e del nepote Ieronimo ⁽¹³⁾, finito di morte violenta a *Leontinoi* (213 a. C.), poichè i tratti presentati nella pietra sono ben lontani dalle loro fattezze. Dal momento che per il tipo del ritratto, come s'è detto, cronologicamente si può considerare un

(11) Rimando ad A. FURTWAENGLER, *Die antiken Gemmen*, II, 1900, pp. 153-154 e 157-158, tav. XXXI, 15, 16, 17, 19, 20, 26 e tav. XXXII, 1, 4, 7, 14.

(12) Si veda J. BABELON, *Le portrait dans l'Antiquité d'après les monnaies*, Parigi 1942, p. 32, tav. III; p. 33, tav. IV; p. 72, tav. IX.

(13) BABELON, op. cit., p. 73, tav. XI, 2 e 5.

excursus limitato e compreso tra l'ultimo quarto del sec. IV e la prima metà del successivo — a tale datazione conviene anche la forma del diadema rialzato ad angolo al centro, forma tramandataci da esemplari superstiti dell'oreficeria ellenistica ⁽¹⁴⁾ —, non resterebbe da considerare che i due precedenti sovrani siracusani, assurti al potere dopo i periodi di governo democratico, Agatocle (318-289) ed Iceta (288-279), per i quali manca purtroppo ogni possibilità di confronto, non conoscendosi fino ad oggi monumenti in cui siano rappresentati. Se riguardo alla tecnica ed allo stile vogliamo istituire un raffronto con le teste rappresentate nella monetazione di Siracusa, non si può non stabilire che per caratterizzazione individualistica, per deciso contorno dei lineamenti, per una certa durezza ed appiattimento plastico si sentono più vicini all'intaglio della gemma il tetradrammo con l'immagine di *Kora*, l'aureo con l'*Athena* ancora di tipo corinzio (tav. III, 2), o il bel bronzo con la testa probabilmente di *Herakles* del periodo agatocleo ⁽¹⁵⁾.

Sarebbe un'acquisizione interessantissima se nel ritratto della corniola potesse riconoscersi, ad esempio, il ritratto dello stesso Agatocle; di costui, che per primo in Siracusa assunse il titolo di *basileus*, conosciamo attraverso un frammento di Diodoro Siculo ⁽¹⁶⁾, che probabilmente attinse a Duride di Samo, i particolari drammatici della prossima fine provocata da lento avvelenamento per mezzo di una penna-stuzzicadenti fornitagli dallo schiavo di fiducia Menone, l'ultima assemblea tenuta a tutto il popolo siracusano.

(14) Richiamo ad es. i due diademi presentati dal Becatti, l'uno, di provenienza ignota ma probabilmente da Madytos sull'Ellesponto, ora conservato nel Metropolitan Museum, e l'altro da S. Eufemia, ora nel British Museum, assegnati al sec. III a. C. e molto probabilmente non scendenti oltre la metà del secolo: cfr. BECATTI, *Oreficerie*, cit., n. 348 e 349, tav. LXXXVI.

(15) Per i periodi di questi conii, tra il 310-304 la *Kora* e l'*Herakles* (?), tra il 304 e il 289 l'*Athena* sull'aureo, ved. H. V. HEAD, *Historia Numorum*, 1911, p. 181 sg.

(16) DIODORO SIC., XXI 16, 4-5. Il racconto diodoreo, — che non collima del tutto con il passo di Giustino, il quale attribuisce la morte di Agatocle piuttosto ad una violenta malattia (IUSTIN, XXIII, 2; l'HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, II, Torino 1896-1901, p. 489, è però d'avviso che Giustino non contraddica Diodoro, facendo causa della morte *vis morbi*, « poichè il *morbus* può anche essere stato causato da veleno ») — è nei passi salienti questo: « ἐπὶ δὲ τῆς τελευτῆς γενόμενος ἐκκλεῖσας τὸν λαὸν κατηγοροῦσε τῆς ἀσεβείας Ἀρχαγάθου, καὶ τὰ μὲν πλήθη παρώξυνε πρὸς τὴν αὐτοῦ τιμωρίαν, τῷ δὲ δήμῳ τὴν δημοκρατίαν ἔφησεν ἀποδιδόναι. μετὰ δὲ ταῦτα τὸν βασιλεῖα διακείμενον ἐσχάτως ἤδη κατέθηκεν ἐπὶ τῆς πυρᾶς Ὀξύθεμις ὁ πεμφθεὶς ὑπὸ Δημητρίου τοῦ βασιλέως καὶ κατέκαυσεν ὄντα μὲν ἔμπνοον ἔτι, διὰ δὲ τὴν ἰδιότητα τῆς περὶ τὴν σηπεδόνα συμφορᾶς οὐ δυνάμενον φωνῇν προεῖσθαι ».

cusano cui restituì la democrazia, e la cremazione operata mentre era tuttora spirante da *Oxithemis* inviato da Demetrio Poliorcete suo genero. La presenza di *Oxithemis* col preciso incarico di provvedere ai funerali di Agatocle potrebbe giustificare l'adozione a Siracusa di un tipo architettonico micro-asiatico per il monumento funerario del defunto *basiléus*; monumento che può essere poi servito di prototipo al mausoleo, di cui è conservato il basamento in esame, qualora non sia ammissibile ravvisare proprio in esso, a titolo ovviamente di pura ipotesi, in mancanza di una testimonianza letteraria od epigrafica che lo confermi non essendo affiorato dalla scoperta un dato certo ed incontrovertibile per una sicura attribuzione, il mausoleo dello stesso Agatocle, accanto ai cui resti combusti come segno di riconoscimento potrebbe essere stato allora posto nel cinerario maggiore, assieme all'anello-sigillo con i due pesci, quello recante intagliato il ritratto del monarca. Ma, ripeto, un siffatto riconoscimento può essere avanzato solo a titolo di mera ipotesi, che dovrebbe essere avallata da prove più concrete.

Comunque la scoperta del grande basamento riveste notevolissimo interesse, perchè attesta la presenza a Siracusa forse già nella prima età ellenistica di un grande mausoleo, le cui testimonianze, ripeto, sono state finora piuttosto scarse per il mondo greco dell'Italia meridionale e della Sicilia. In particolare nell'isola, oltre ai monumenti sepolcrali di Agrigento (tomba di Terone, *heróon* di Falaride) il Libertini, nella esplorazione dell'area cimiteriale della contrada Casino di Centuripe, già in precedenza individuata dall'Orsi, che la inquadrò cronologicamente « al III, forse II secolo, come si desume dalle monete, piuttosto numerose, dei sepolcri » (17), aveva già infatti inteso riconoscere in una grande costruzione circolare, del diametro di oltre 7 metri, meglio che un *bomós* circolare, di cui qualche esempio è stato restituito da Agrigento, le « fondazioni di un grande mausoleo circolare tutt'altro che insolito in età ellenistica » (18), mentre fu pure propenso ad attribuire ad un « qualche sontuoso mausoleo, che si elevava ad una certa altezza », delle teste leonine fittili di doccio-

(17) ORSI, *Centuripe. Necropoli di Contrada Casino*, in « N. S. », 1907, p. 402. Cfr. anche Id., *Nuove indagini nella necropoli*, in « N. S. », 1912, p. 419 sgg.

(18) G. L. LIBERTINI, *Centuripe. Scavi nella necropoli in contrada Casino*, in « N. Sc. », I (1947), p. 300.



2. — SIRACUSA. Contrada Grotticelle. La zona sepolcrale a nord del mausoleo con i numerosi cinerari.



1. — SIRACUSA. Museo Archeologico Nazionale. Coronamento di monumentino funerario in forma di mausoleo.



1. — SIRACUSA. Museo Archeologico Nazionale. *Idrie e cinerari fittili.*



2. — SIRACUSA. Museo Archeologico Nazionale. « Askos » fittile in forma di giovane satiro.

ni, opere ellenistico-romane, rinvenute nei pressi del sepolcro 37 ⁽¹⁹⁾.

Di questi mausolei ellenistici possiamo vedere un esempio architettonico nel modellino di pietra calcarea, restituito dalla necropoli siracusana di Canalicchio ⁽²⁰⁾ il quale era indubbiamente il coronamento di un pilastro di *epitymbion* che faceva da base. Il nucleo architettonico (tav. IV, 1) consiste in un dado quadrato (m. 0,34 di lato), costituente una pseudo-edicola caratterizzata da pilastri angolari aggettanti dalla superficie liscia dei lati e sorreggenti una trabeazione a fregio dorico sormontata da cornice a dentelli e da cimasa a sagoma espansa, di tipo spiccatamente ellenistico, che sul prospetto si innalza in due rampanti a costituire un timpano triangolare. La copertura del monumentino è a piramide tronca a gradoni; con essa il modellino raggiunge l'altezza di m. 0,48. Questo esempio, in cui si vede combinarsi lo pseudoperiptero all'elemento piramidale, riecheggiando la tipologia monumentale del mausoleo di Alicarnasso, può dare una idea approssimata di quella che doveva evidentemente essere anche l'architettura superiore del mausoleo siracusano, la quale si innalzava sopra l'alto basamento lapideo di cui è giunta a noi, s'è visto, soltanto la fondazione, inglobante la fossa sepolcrale.

* * *

Ad una distanza intermedia (m. 18 circa) tra il perimetro settentrionale della fondazione del grande mausoleo ed il ciglio meridionale della via Epipole, al piede del prospetto nord del moderno Hotel, sul cadere del gennaio 1958 si avvertì la presenza di un'altra sepoltura con numerosi cinerari; era questa costituita da una semplice fossa rettangolare scavata nella roccia, lunga m. 1,40, larga m. 0,60 e profonda m. 0,80, con orientamento nord-sud del suo asse maggiore, mancante della originaria coper-

(19) LIBERTINI, *ibid.*, p. 298.

(20) Il modellino è esposto nella parete nord della sala VI del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa (inv. n. 40089). Il monumentino, che presuppone la base a pilastro, è riferibile alla media o tarda età ellenistica ed ha una stretta analogia ad esempio con i monumentini delle necropoli alessandrine presentati da A. ADRIANI, *Repertorio d'Arte dell'Egitto greco romano*, Serie C, vol. I, II, Palermo 1966, p. 117, 69. Un esemplare dello stesso tipo, ma di maggiori dimensioni, di recente acquisito al Museo di Siracusa (dono della sig.ra Reimann) è il frammento angolare del coronamento di un'edicola con fregio dorico sormontato anch'esso da un tetto piramidale a gradoni (inv. n. 58628: alt. cm. 37; largh. massima cm. 26; sala III).

tura. Qualche giorno prima della sua scoperta era stata recuperata alquanto più a mezzogiorno di essa ad appena m. 2,50, appoggiata nella terra, una urna cineraria in piombo provvista del suo coperchio (altezza cm. 13,5; lunghezza di base cm. 27,7, del coperchio cm. 34,5; peso kg. 6 : Inv. n. 55090) e conservante nell'interno i resti del combusto frammisti a terriccio; era stata evidentemente già in età imprecisata rimossa dalla sua deposizione originaria, che forse era la stessa fossa sopra ricordata.

L'esplorazione di quest'ultima, dalla quale già al momento della individuazione furono restituiti quattro cinerari fittili acromi, ha portato infatti alla constatazione che si trattava di un *locus sepulturae* destinato a contenere un complesso numero di ossuari, presenti nei due tipi dell'urna in piombo e dell'*hydria* fittile (tav. IV, 2). Dalla testata nord si sono recuperati a sinistra tre cinerari di piombo a cassetta ellittica, forniti del relativo coperchio ad incasso (alt. cm. 18; 18,5; 20,5 lung. base cm. 32; 32; 33,5; lung. coperchio cm. 40; 36; 42,5; peso kg. 12; 12; 10 : inv. nn. 55086, 55085 e 55088), accuratamente sovrapposti l'uno sull'altro, e a destra due *hydrie* di terracotta; tra queste e gravitando verso il settore centrale erano sparse sei lucernette fittili acrome (lunghezza compresa tra cm. 9,5-11 : inv. n. 55093) a scodellotta chiusa da dischetto piatto con largo orifizio centrale e con beccuccio ottenuto nella breve appendice, per lo più ad angolo ottuso, procedente dalla spalla, ed un gruppo di vasetti acromi (inv. n. 55092) in genere frammentati nei quali si sono riconosciuti due unguentari fusiformi, cinque balsamari a fiaschetto grezzi, rotti al bocchino (alt. cm. 8-9,6), una coppetta a bordo rientrante e due minuscoli vasetti a corpo cilindrico con pareti concave e su basso pieduccio (alt. cm. 4,2, lung. cm. 4,5). Nello stesso settore centrale, ponderate alquanto verso ovest, in continuazione degli ossuari in piombo si sono trovate in piedi ed affiancate due *hydriae* fittili con bocca chiusa da opercolo piatto l'una e da coperchietto a scodellotta l'altra, mentre verso il centro era rovesciato altro vaso analogo. In prossimità della testata meridionale, a sinistra trovavansi sovrapposte altre due urne in piombo di forma rettangolare con spigoli arrotondati, la inferiore con fondo e coperchio decomposti (alt. cm. 16,5; lung. cm. 38 c.; peso kg. 12 : inv. n. 55084), e la superiore, munita di coperchio, un poco deformata per la pressione subita (alt. cm. 19,8; lung.

base 36,5 c., coperchio cm. 38,5 c.; peso kg. 9 : inv. n. 55089); mentre a destra, sotto una *hydria* fittile rovesciata, era collocato un altro bauletto in piombo ovoidale con la sua copertura (alt. cm. 17,5; lung. base cm. 36, coperchio cm. 39; peso kg. 11 : inv. n. 55087). Presso l'angolo sud-ovest della fossa giaceva infine un'*hydria* in frammenti. Il gruppo numeroso dei cinerari fa supporre che la fossa sepolcrale fosse stata in uso per un periodo di tempo relativamente ampio, utilizzata o da un nucleo familiare o da una consorteria o collegio siracusano. Le prime deposizioni delle osteoteche dovettero effettuarsi forse ancora in età ieroniana o sul volgere del sec. III a. C., attesa la presenza dei due unguentari fusiformi, che cominciano a comparire sin dallo scorcio del primo quarto del secolo (21).

Ma l'uso maggiore del sepolcro occorse evidentemente nel II sec. d. C. e poté raggiungere anche il secolo successivo. Casette in piombo ellittiche o rettangolari ed *hydriae* o brocche fittili con alto collo cilindrico, adibite ad ossuari, simili alle nostre furono infatti già incontrate dall'Orsi in gruppi sepolcrali siracusani, cronologicamente classificati tra la metà del III sec. - I sec. a. C. nella contrada Canalicchio (22) e in quelli della zona molto prossima all'attuale reperto che dal colle Temenite si estendevano alla regione Grotticelli, denominati del Molino dell'Arco e Zappalà-D'Agata (23). In questi sepolcreti le urne plumbee e i cinerari fittili furono talora associati a monete bronzee ieroniane, mamertine, siracusane coniate sotto la dominazione romana, e ad assi onciali posteriori alla riduzione apportata nel 217, per cui tali sepolture sono caratteristiche del periodo ellenistico-romano.

La tipologia dei cinerari fittili grezzi a corpo globulare ed alto collo cilindrico (inv. n. 55091) è rappresentata dalla brocca monoansata, presente con due esemplari, e dall'*hydria* con pseudoansette laterali, figurante con otto esemplari. La forma della brocca è in un esemplare ad orlo leggermente espanso, sul quale si imposta il braccio orizzontale dell'ansa bicostolata. Nel secondo esemplare (alt. cm. 48,5) l'orlo si rovescia in un alto listello

(21) Vedi ORLANDINI, *Tipologia ecc.*, cit., p. 170, tav. LXXVI, 1; cfr. anche GENTILI, *Siracusa. Ara di Ierone*, in « N. Sc. », VIII, (1954), p. 355 sgg., figg. 19, 28, 31.

(22) Vedi ORSI, *Siracusa. Contrada Canalicchio*, in « N. Sc. », 1913, p. 275 sgg.; 1915, p. 185 sgg.; 1920, p. 325.

(23) ORSI, *Siracusa. Necropoli del Colle Temenite*, in « N. Sc. », 1897, p. 484 sgg.

verticale al quale si attacca la cilindrica ansa ricurva; in un vaso di questa forma, trovato dall'Orsi nella tomba XVI del ricordato Molino dell'Arco, fu raccolto un bronzo di minimo modulo coniato in Siracusa sotto la dominazione romana ⁽²⁴⁾.

Le *hydriae* dal canto loro possono essere classificate formalmente in tre categorie: alla prima appartiene l'esemplare (alt. cm. 36) con orlo appena svasato al cui lato si salda l'ansa cilindrica sormontata da una prominente conica; le ansette laterali sono in tondello rialzato ad archetto acuto aderente alla spalla (tav. V, 1 a). Nella seconda categoria rientrano sei esemplari (alt. tra cm. 37 e cm. 38) caratterizzati da una bocca a listello in fuori e da un cordoncino liscio a metà collo, sul quale si imposta il manico curvo; le ansette laterali, a tondello sempre aderente alla spalla, si presentano ad archetto più o meno aperto, o ad archetto rivolto in basso, o a doppia ondulazione (tav. V, 1 b). La presenza di siffatte idrie è nota a Siracusa sia per la necropoli di Canalicchio ⁽²⁵⁾ che per quella dei Grotticelli ⁽²⁶⁾, ricadente nella nostra zona. Non è mancata anche a me l'occasione di incontrare vasi analoghi in un gruppo di cinerari restituiti da tombe fortuitamente scoperte e manomesse nella ricordata contrada Canalicchio di Siracusa ⁽²⁷⁾, le quali tra il piccolo vasellame di corredo funerario comprendono anche gli unguentari piriformi decorati da coppie di filettature rosse o brune, in uso tra il 310 e il 280 a. C. e i balsamari a corpo ovoidale appiattito al fondo, simili a quelli incontrati nella fossa sepolcrale in esame ⁽²⁸⁾. La terza categoria presenta nell'esemplare recuperato (alt. cm. 32) la variante che, in luogo del cordoncino, il collo si allarga a gradino sulla metà e che le pseudo-ansette laterali si riducono ad un nastrino di tre ondulazioni (tav. V, 1 c). Se volessimo tentare una cronologia meno relativa di questi vasi, saremmo portati a ritenere che forse per influenza dei grandi bacili acromi con manici aderenti all'orlo, datati nella seconda metà del sec. IV a. C. ⁽²⁹⁾, le *hydriae* della prima e seconda categoria siano comparse

(24) ORSI, *ibid.*, p. 486, fig. 22.

(25) ORSI, *art. cit.* in « N. Sc. », 1913, p. 277, fig. 18, nn. 1-3.

(26) Si veda L. BERNABÒ BREA, *Siracusa. Necropoli Grotticelli. Scavo di una cisterna*, in « N. Sc. », 1947, p. 204.

(27) GENTILI, *Siracusa. Contrada Canalicchio - Corredi di tombe ellenistiche viosterna*, in « N. Sc. », X (1956), p. 148, 3 e 4.

(28) *Ibid.*, p. 149, fig. 3.

(29) ORLANDINI, *Tipologia ecc.*, cit., p. 61, tav. XXIV, 1.

almeno nel corso del sec. III a. C.. Potrebbe questa ipotesi essere confermata dalla presenza degli unguentari piriformi nel gruppo fittile funerario della necropoli Canalicchio, sopra ricordati, in cui figurano *hydriae* di identica forma. Immediatamente successiva dovrebbe essere la categoria dell'*hydria* in cui le ansette laterali sono viepiù atrofizzate, riducendosi ad una specie di breve nastrino ondulado: fino a che anche queste pseudo-ansette scompaiono completamente dando luogo alla brocca globulare propria del II-I sec. a. C. - I d. C.

Per le deposizioni dei cinerari in questa fossa dovremo comunque servirci del termine lato ellenistico-romano ⁽³⁰⁾.

* * *

Dagli sterri dell'area destinata alla costruzione alberghiera sono stati raccolti sparsi ed in recuperi sporadici, e comunque non presentanti alcun diretto rapporto con il grande mausoleo e con la fossa sepolcrale sopra esaminati, una moneta di bronzo di piccolo modulo (peso gr. 4 circa: inv. n. 55094), del periodo di Ierone II, recante nel D/ Testa di Apollo e nel R/ Cavallino libero (cfr. per il tipo E. GABRICI, *La monetazione di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1927, p. 91) ed alcuni elementi della coroplastica ornamentale, con qualche frammento di figura di animale e volatile, tra cui una testa di colomba su collo eretto ornato da collare con bottone al centro, che riporta alla plastica fittile dell'ellenismo avanzato restituita particolarmente da Centuripe ⁽³¹⁾.

Ma di particolare interesse tra questi elementi della coroplastica, attesa la sua completa ricomposizione dai vari frammenti in cui fu raccolto, e nei pochi punti mancanti restaurato, è l'*askos* configurato in bella statuetta di giovane satiro recumbente sull'otre rigonfia, il cui orlo tenuto rialzato fungeva da bocchino

(30) Nei miei appunti di scavo ho annotato la presenza « in strato superficiale di mezza moneta di bronzo » non decifrata; evidentemente doveva però trattarsi di un mezzo asse onciale romano, così come altri esempi di tali monete intenzionalmente dimezzate posti nelle tombe quale *nàulon* a Coronte sono stati segnalati dall'Orsi.

(31) Il LIBERTINI, in « N. Sc. », 1947, p. 266, sep. 14, ricorda appunto una « colomba fittile di grandezza naturale acefala, recante al collo un collare con un bottone al centro »: nella tomba si raccolsero alcune monete dell'epoca di Ierone II, utili per stabilire la cronologia del seppellimento. Il tipo è piuttosto frequente nella ceramica centuripina: vedi LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926, tav. XXXVIII, fig. 2.

al vasetto (alt. cm. 15 : inv. n. 55081 : *tav. V, 2*). La superficie è coperta da una pellicola di concrezione terrosa, in qualche parte scrostata sì da lasciare apparire l'impasto chiaro dell'argilla, avendo evidentemente trascinato via con sé ogni traccia di policromia, che dobbiamo presumere ravvivasse la statua. La figura del giovane satiro è adagiata di fianco sulla gamba sinistra fortemente piegata al ginocchio, che appare da sotto l'altra gamba anch'essa flessa ma più arretrata; il torso, girato in avanti, si protende in posizione obliqua ergendo il petto adiposo dall'oltre, sul quale si appuntano i gomiti e si appoggiano gli avambracci avanzati per stringere con ambo le mani il molle recipiente caprino poco sotto l'imboccatura, che si allarga a guisa di vaso baccellato per il movimento delle pieghe verticali. Il moto ascendente del torso si continua e si accentua nella posa della testa, leggermente rialzata, con lo sguardo fisso lontano a scrutare gli ampi orizzonti, non diversamente da quanto appare nella grande statuaria dell'epoca per le figure di satiri o di centauri. I lunghi capelli a ciocche gonfie e mosse, che scendono fin dietro il collo, sono cinti dalla lussureggiante corona di edera, le cui foglie vibranti nascondono la punta aguzza delle grosse orecchie. Da sotto i corimbi appare la fronte corrugata tra le sopracciglia folte e rialzate, che col naso ampio e rincagnato caratterizzano il volto di forme larghe e grossolane dai peculiari tratti silenici, rievocante per l'espressione la tipologia di altre figure di satiri della media età ellenistica da attribuire forse alle scuole scultoree dell'Asia Minore. Il nudo del giovane satiro piuttosto grassoccio, è unicamente rotto dalla nebride, che passando con le due liste delle zampe sulle spalle, annodata davanti al petto e formante con ambo i lembi allargati verso gli omeri e pieghettati un largo nastro, si alza, quasi vela rigonfia dal vento, dietro il dorso allo scopo pratico di costituire l'ansa al vasetto. Il trattamento e la posa realistica della figura rivelano una sapiente padronanza anatomica; mentre un'attenta osservazione dei particolari è rivelata dal mosso fogliame della corona, dalle flaccide ondulazioni dell'oltre gravato dal peso e dalla plastica sensibilità della nebride. Pertanto questo *askos* in figura di satiro è una vivace statua, recuperata nel suolo siracusano, il quale pur non ha mancato di dare nell'arte maggiore un movimentato torso marmoreo di giovane satiro restituito da via Savoia, replica questo di un tipo del primo ellenismo rappresentante

un satiro in corsa che scherza con una pantera ⁽³²⁾. Il vasetto configurato è tuttavia di peculiare interesse in quanto è un originale ellenistico. La cronologia assegnabile a questo pezzo della coroplastica va infatti compresa tra il III-II sec. a. C. ⁽³³⁾: esso sembra doversi porre in relazione con quelle figurine ornamentali ancor più movimentate, perchè colte nel tumultuoso atteggiamento di danza, di giovani satiri, che conosciamo essere di moda, nel medio-ellenismo, in territorio siciliano, ad esempio attraverso gli esemplari venuti in luce nel settore di necropoli di Centuripe già sopra ricordato; esemplari che il Libertini ha ritenuto doversi attribuire ad artisti centuripini, i quali « seguivano le principali correnti dominanti nella scultura del II sec. a. C. » ⁽³⁴⁾.

* * *

Per concludere, nel breve ambito dello spazio occupato e racchiuso dal moderno Hotel Panorama sono venute in luce due sepolture, l'una della prima età ellenistica e l'altra del periodo ellenistico-romano, che riflettono nelle loro caratteristiche tettoniche la diversa condizione economica di Siracusa nella sua piena vitalità e floridezza di libero stato, la prima, e nella successiva condizione di città soggetta la seconda: un tale significato di raffronto assumono infatti il grande mausoleo, che doveva innalzarsi imponente con la sua mole architettonica a testimonianza ancora della potenza siracusana, e la semplice fossa destinata ad accogliere un numeroso gruppo di ossuari in piombo e di argilla grezza, probabilmente contraddistinta in superficie da un modesto segnacolo, quale poteva essere un cippo, un pilastro od una colonnetta. Non fa meraviglia che si siano potuti incontrare nella stessa zona sepolcri di periodi successivi, quando si considera che su tutta la

(32) Ved. L. BERNABÒ BREA, *Siracusa. Torso di Satirello da via Savoia*, in « N. Sc. », I (1947), pp. 194-196, fig. 3. E' esposto nel cortile piccolo del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa.

(33) L'Adriani, interessato a presentare in un suo studio il pezzo, nello scambio di corrispondenza avuta nell'occasione (lettera del 17-XII-1967) mi ha avanzato in proposito queste sue osservazioni: « il satiro con otre è replica di uno che trovasi attualmente al Cairo (WINTER, *Typen*, p. 450, 7). Ne sono note altre repliche trovate nella Russia meridionale (A. MONGAIT, *L'Archéologie en URSS*, 1959, p. 206). La cronologia deve essere il III sec. a. C., come confermerebbe la moneta di Ierone II, che « mi si dice essere stata trovata insieme con l'esemplare siracusano »: in realtà però il pezzo non è stato trovato associato alla moneta, ma ambedue sono stati erraticamente raccolti nella zona, come ho nella mia relazione rilevato.

(34) LIBERTINI, *Centuripe ecc.*, cit., in « N. Sc. », 1947, p. 267, fig. 5 e p. 270.

fascia del colle Temenite, la quale rappresenta d'altra parte il margine meridionale dell'altipiano dell'Epipole muovendo da monte del Teatro Greco, della Latomia del Paradiso e della Latomia di S. Venera fino ai Grotticelli ed alla via per Catania, si sono incontrate nelle esplorazioni fattevi già dall'Orsi, dal Cultrera, dal Bernabò Brea ⁽³⁵⁾ zone sepolcrali dei vari periodi a partire dal sec. V a. C., quando il *proasteion* di Acradina incominciò ad espandersi sui settori della necropoli arcaica settentrionale, per poi costituire, assunto definitivamente col IV sec. il suo assetto urbanistico, quel vasto quartiere della *Neapolis*, che si estese, nuova città, fuori le mura settentrionali di Acradina al piede dell'Epipole e di Tiche.

GINO VINICIO GENTILI

(35) Ved. L. BERNABÒ BREA, *Siracusa Tombe greche in contrada Zappalà*, in « N. Sc. », 1947, p. 206. Non è mancato anche a me di incontrare nella zona qualche sepoltura con vasi attici a figure rosse, per cui rimando all'articolo *Siracusa. Vasi attici scoperti lungo la via Panoramica* (odierna Via G. E. Rizzo), in « N. Sc. », V (1951), p. 153 sgg. e a « Fasti Archaeologici », XIV (1962), p. 129, n. 2021.

NOTO DOPO IL TERREMOTO DEL 1693

L'ACQUEDOTTO DI COFFITELLA ED IL DEBITO STARABBA *

Una questione la quale si era aperta sin dal 1694, cioè sin da quando si era voluto dotare la rinasciente città di un acquedotto, assolutamente indispensabile per la sopravvivenza dei suoi cittadini, era precisamente quella del debito, che l'Università di Noto aveva dovuto contrarre con Don Vincenzo Starabba Barone di Xibini ⁽¹⁾.

Era stato costui costretto ad intervenire contro sua voglia

(*) Degli episodi precedenti della questione Starabba, la più lunga e la più spinosa che abbia afflitto Noto sulla via della sua riedificazione, ci siamo già occupati nel nostro lavoro C. GALLO, *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693* (« Archivio Storico Siciliano », XIII, 1964, pp. 54-63) e nell'altro lavoro, che è del precedente la naturale continuazione, cioè, in C. GALLO, *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia Orientale dopo il terremoto del 1693* (« Archivio Storico Siciliano », XV, 1966, pp. 13-14).

In questo nostro articolo presentiamo ora un altro momento della questione in parola, che abbiamo potuto ricostruire sulla base di documenti, che si trovano presso l'Archivio di Stato di Palermo (che indichiamo colla sigla A. S. P., quando li riportiamo).

Rileviamo a questo punto che qui riveste particolare importanza l'allegato 3° del doc. I per il fatto che esso rappresenta il bilancio dell'Università di Noto nel 1698.

Certo i vuoti paurosi che a volte si riscontrano presso quelle sezioni dell'Archivio palermitano, che sono sfruttabili ai fini dei nostri studi, vogliamo dire la sezione Real Segreteria (particolarmente quella parte che si riferisce ai Dispacci Viceregi, e l'altra parte che riguarda gli Incartamenti giunti a noi in piccola parte per svariate vicende) e la sezione Tribunale Real Patrimonio (specialmente le Lettere Viceregie, i Memoriali e le Consulte) non trovano compenso nei Registri dell'Università di Noto, che si conservano presso l'Archivio di Stato di Siracusa, e che, peraltro, in certi momenti della ricerca assumono anch'essi la loro importanza e tanto meno, poi, nei pochi documenti che sono ancora consultabili presso la Biblioteca Comunale di Noto.

(1) Di Don Vincenzo Starabba (tale è la forma del cognome che troviamo nel suo memoriale, rappresentato dal doc. 4, mentre in altri documenti è indicato col'altra forma Starrabba) sappiamo che era originario di Piazza Armerina, dove ebbe ad esercitare in momenti successivi la carica di Sindaco e quella di « Cancilliere del Monte di Pietà e dell'Arciconfraternita del SS. Spirito », sempre di quella città. Per quanto si riferisce alla carica di Sindaco, i Giurati di Piazza gli negavano quel salario che spettava ai sindaci, e così troviamo che egli con un suo memoriale, inviato nello stesso periodo di tempo in cui inviava quello contro i Giurati di Noto (Trib. R. Patr., Memoriali, Anno 1698-99, Ind. VII, vol. 2143, p. 93), chiede al Vicerè che vengano adoperati mezzi coercitivi nei confronti dei Giurati di Piazza, coi quali aveva fatto lega comune il Senato, nel cercare di respingere la legittima richiesta dello Starabba « con vari pretesti e mendicati sotterfugij » e ciò « per sfogo di private passioni ». Il Tribunale del Patrimonio in data 8 aprile 1699 ordinava ai Giurati di Piazza che